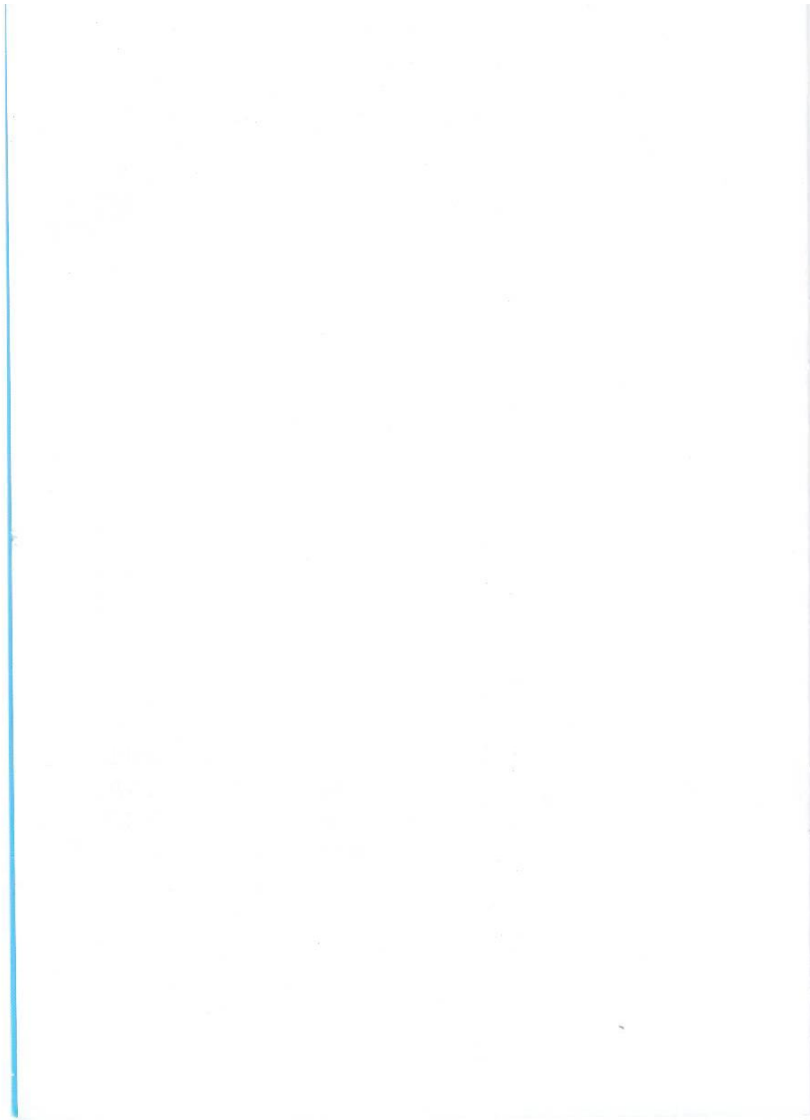


**La vita
della
Santa Famiglia
in dieci vetrate**





LA VITA
DELLA SANTA FAMIGLIA
IN DIECI VETRATE

Santuario di San Giuseppe
Spicello - San Giorgio di Pesaro (PU)

A cura di
Don Cesare Ferri igs
Don Venanzio Floriano ssp

«Dio volendo restaurare ogni cosa in Gesù Cristo, dispose che Egli iniziasse la sua opera presentando a tutte le famiglie un perfetto modello nella Famiglia di Nazaret. Nella Santa Famiglia, infatti, i padri, le madri, i figlioli trovano divine lezioni di pazienza, di castità, di amore filiale, di laboriosità. Là Gesù visse, lavorò, pregò per tanti anni e così la restaurazione cominciò dalla famiglia».

Beato GIACOMO ALBERIONE
Fondatore della Famiglia Paolina

INDICE

Prefazione	pag. 3
La Santa Famiglia di Nazaret	“ 5
Sposalizio di Giuseppe e Maria	“ 7
Il sogno di Giuseppe	“ 10
Nascita di Gesù a Betlemme	“ 13
Censimento di tutta la terra	“ 16
Presentazione al Tempio	“ 19
La fuga in Egitto	“ 22
Ritrovamento di Gesù nel Tempio	“ 25
Vita quotidiana a Nazaret	“ 29
La santa morte di Giuseppe	“ 31
San Giuseppe, patrono della Chiesa	“ 34
Inno a San Giuseppe	“ 37
Cappella dell'adorazione, “cuore dell'Oasi”	“ 38
Preghiere varie	“ 39

PREFAZIONE

L'espressione "*Bibbia dei poveri*" viene usata per descrivere l'apparato iconografico di una chiesa, soprattutto quando i dipinti o gli affreschi in essa presenti sono molto numerosi e sono organizzati in una serie cronologica, in modo tale da illustrare con episodi successivi la storia di Gesù, o di Maria, o di un santo, o di qualche episodio tratto dalla Bibbia: in questo modo chiunque, anche i più poveri e ignoranti, potevano avere una qualche conoscenza della storia della salvezza.

In questo opuscolo contemplate e rivivete non solo la storia di un santo, ma di una coppia: Maria e Giuseppe, che hanno accettato il mistero di un Figlio, venuto dal cielo per la nostra salvezza.

In questo caso la dizione "*Bibbia dei poveri*" acquisisce il valore di quello che il 4 dicembre 1987 scrisse Giovanni Paolo II: «L'arte della Chiesa deve mirare a parlare il linguaggio dell'Incarnazione ed esprimere con gli elementi della materia, Colui che si è degnato di abitare nella materia e di operare la nostra salvezza attraverso la materia» (Lettera apostolica "*Duodecimum sæculum*", n. 11).

Per questo, anche se è bello usare ancora il termine "*Bibbia dei poveri*" (perché anche colui che è senza cultura la comprende), non è solo più una questione d'immagini didattiche che, in circostanze particolari, sostituiscono il testo scritto. Nella visione dell'arte a servizio della fede, l'immagine può toccare l'intima realtà morale e spirituale della persona. «La nostra tradizione più autentica – diceva ancora Giovanni Paolo II – c'insegna che il linguaggio della bellezza, messo al servizio della fede, è capace di raggiungere il cuore degli uomini, di far loro conoscere dal di dentro Colui che noi osiamo rappresentare nelle immagini, Gesù Cristo» (*Ibidem*, n. 11).

Anche perché, nel modo in cui "trasfigura" la materia, «l'artista – disse ancora Giovanni Paolo II – avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo al servizio del prossimo e di tutta l'umanità» (*Lettera agli artisti*, n. 3).

A questo serve questo opuscolo che fa parlare le vetrate che ornano il Santuario di San Giuseppe a Spicello.

Tecnica adottata per la messa in opera delle vetrate

Essa è di tipo piombate “rilegate a piombo”, realizzata con metodo indiretto; il che significa che l’opera viene realizzata in studio su supporto di carta (cartone raffigurante l’opera a grandezza naturale in matita carboncino), preventivamente sottoposto ad approvazione del committente.

A lavori ultimati, l’opera viene portata in loco e montata a regola d’arte.

La durata delle vetrate è secolare perché vengono realizzate con vetri pregiati. Le vetrate sono dipinte a mano e cotte a gran fuoco in appositi forni con temperature elevate, atte ad imprimere l’immagine.

Le opere pittoriche, che la Ditta “Lauretana Arte” realizza, rispettano pienamente i canoni dell’arte figurativa sacra, sono di facile lettura per poter permettere a chiunque di capire il messaggio che si vuole dare.

Dal punto di vista cromatico-pittorico, per quanto riguarda la grafica e la composizione policroma, ci si attiene allo stile della chiesa stessa. In questo modo l’opera risulterà unica per quella chiesa e mai ripetibile.

Foto delle vetrate: Adriano Storoni isf

Entrando nell’atrio del santuario, alzando lo sguardo, siamo subito accolti dalla vetrata della Santa Famiglia al completo, e poi, nel santuario, dalle dieci vetrate che illustrano la vita dei due Santi Sposi.

Sono cinque per parte, tutte ispirate all’opera dell’artista Gianfranco Verri, sacerdote dei Giuseppini del Murialdo.

La realizzazione tecnica è opera della Ditta “Lauretana Arte” di Clara Massimo, con sede in Mombaroccio-Pesaro.

LA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH

(sulla porta di ingresso)



La vetrata d'ingresso è una copia fedele dell'immagine che qualifica il Santuario, quella della Santa Famiglia di Nazareth, un originale dipinto incorniciato (vedi pag. 6). L'opera di questo quadro, visto il risalto che si dà al Cuore di Gesù, con evidente riferimento alle apparizioni avute da Maria Alacoque (1647-1690), si presume che l'opera risalga alla fine del XVIII secolo.

Come è giunto al Santuario? Così testimonia il ritrovamento il sig. Adriano Storoni: «Era il 28 ottobre 1988. Stavo ripulendo il fondo di un edificio del mio paese. Tra il materiale destinato alle macerie, nel buio del locale, ho più volte scalcciato un qualcosa di solido, senza sapere di che si trattasse, tanto più che l'oggetto, successivamente scoperto, era in posizione rovesciata. Ho cercato di sollevarlo un poco da terra, ma di nuovo ricadde.

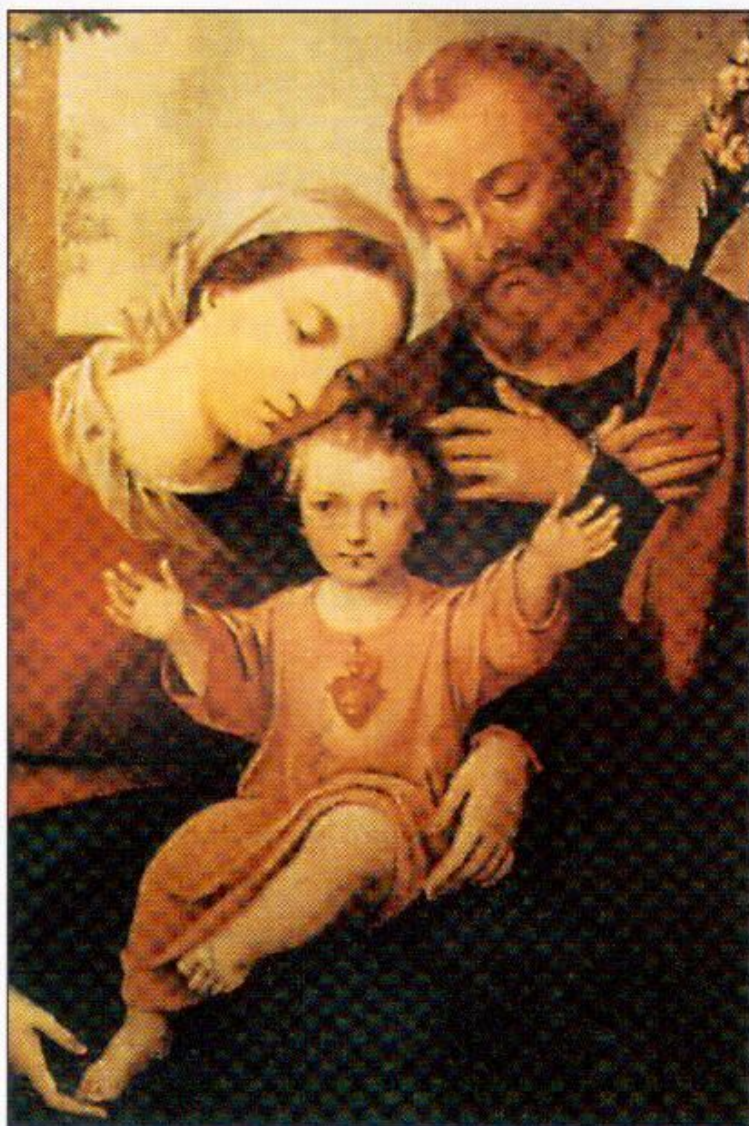
Nel cadere ho sentito un rumore, come di rottura di vetro. Allora con più attenzione l'ho risollevato e portato alla luce: l'og-

getto, in forma di quadro incorniciato, non era ancora identificabile per la polvere di cui era coperto. Passando sopra con una mano, è apparso un viso: era quello di san Giuseppe. Pulendo ancora il resto ho scoperto l'immagine della Santa Famiglia.

Visto che si trattava di un'immagine sacra e per di più della Santa Famiglia, io, appartenente all'Istituto "Santa Famiglia", ho ritenuto opportuno, anzi doveroso, salvarla portandola nella mia casa. A mia volta, con maggiore attenzione e venerazione, l'ho collocata in un ripostiglio del seminterrato, senza al momento pensare ad una eventuale futura collocazione più decorosa».

L'inaspettata occasione di una sua collocazione avvenne il giorno 11 dicembre 1988: giunta a Spicello, venne posta nella sala utilizzata per il primo degli incontri spirituali delle famiglie dell'Istituto "Santa Famiglia". Successivamente si farà provvidenzialmente evidente la vera motivazione, allorquando il Vescovo, mons. Mario Cecchini, proclamerà la chiesa: "Santuario diocesano di San Giuseppe: il santuario della famiglia e per le famiglie"!

La sacra icona rimase nella sala degli incontri sino al 2009; ora, la sala, adibita ad accogliere per la refezione i pellegrini, è chiamata "Sala Santa Famiglia". L'icona, invece, è stata collocata nell'apposito luogo creato nel Santuario, immediatamente a destra dell'ingresso.



Quadro della Santa Famiglia,
rinvenuto tra le macerie di una casa.

SPOSALIZIO DI GIUSEPPE E MARIA

*«Giacobbe generò Giuseppe,
lo sposo di Maria,
dalla quale è nato Gesù,
chiamato Cristo»*

(Matteo 1,16)



La realizzazione della vetrata appare fresca, luminosa. L'atto benedizionale del sacerdote su in alto rendono eterno il matrimonio di Maria e di Giuseppe; il registro, aperto sul tavolo, lo fanno un atto pubblico.

Gli Sposi, nel fiore della loro giovinezza, sono uniti indissolubilmente tra di loro (il gesto di Maria che avvolge il braccio di Giuseppe), certi di iniziare una storia che viene da Dio, e quindi gioiosamente e serenamente abbandonati alla Divina Provvidenza. Il vaso di gigli qualifica la purezza del loro rapporto, virtù quanto mai necessaria oggi

Messaggio

Il giorno del loro matrimonio, Giuseppe e Maria consacrano il loro amore nella luce di Dio. Il matrimonio, secondo i costumi del tempo, avveniva in due momenti. Il primo – analogo al nostro fidanzamento – veniva descritto con termini derivanti dai verbi “acquistare”-“santificare”-“consacrare”. I vangeli traducono indifferentemente con “promessa sposa”, “fidanzata”, “sposa”.

La donna, da quel momento, passava sotto la potestà del marito, rimanendo, però, nella casa paterna; quindi, senza coabitazione. Non poteva più essere rifiutata, salvo un regolare libello o rescritto di ripudio. Gli eventuali figli, nati in questo periodo, erano considerati legittimi. Però, se la donna fosse risultata infedele, veniva considerata adultera e quindi, secondo la legge, doveva essere ripudiata; poteva anche essere lapidata.

Trascorso questo primo momento, che durava abitualmente un anno, venivano celebrate le nozze: la sposa era accolta in casa dello sposo, con canti nuziali, corteo e grande festa.

Un papiro, trovato nel 1952, ci ha tramandato una formula del matrimonio:

«Tu, tu divieni mia moglie secondo la legge di Mosè, e io ti nutrirò e vestirò, da oggi e per sempre, con i miei beni; e io ho ricevuto da parte tua la tua dote di verginità, di argento di buon conio, la somma di duecento denari uguale a cinquanta tetradramme, ed essa ti appartiene validamente.

Nel caso di divorzio, io ti restituirò l'argento della tua dote e tutto ciò che tu avrai presso di me. Se tu te ne andrai alla casa di eternità prima di me, i figli che tu avrai da me erediteranno l'argento della tua dote, in più di ciò che loro verrà secondo la legge.

Quanto alle figlie che tu avrai da me, esse dimoreranno nella mia casa e saranno mantenute con i miei beni fino al matrimonio. Ma se sono io che me ne vado a questa casa di eternità prima di te, tu dimorerai... e tu sarai nutrita e vestita tutti i giorni nella casa dei nostri figli, tutto il tempo della tua vedovanza, dopo il mio decesso, e fino alla tua morte...

Tutti i beni che io ho e che acquisterò garantiscono e assicurano

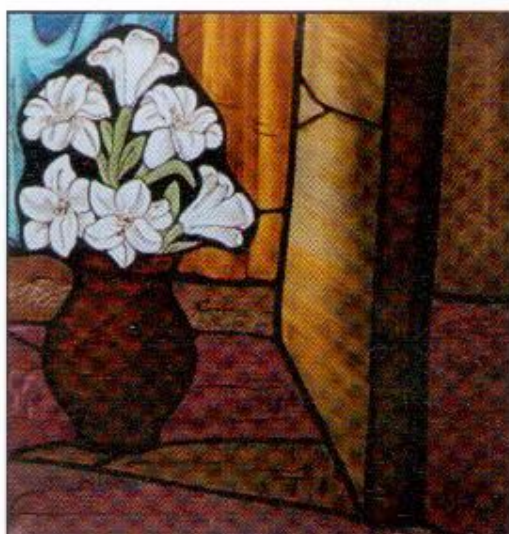
la tua dote per difendere la sua validità in tuo favore e in favore dei tuoi eredi contro ogni contestazione e pretesa.

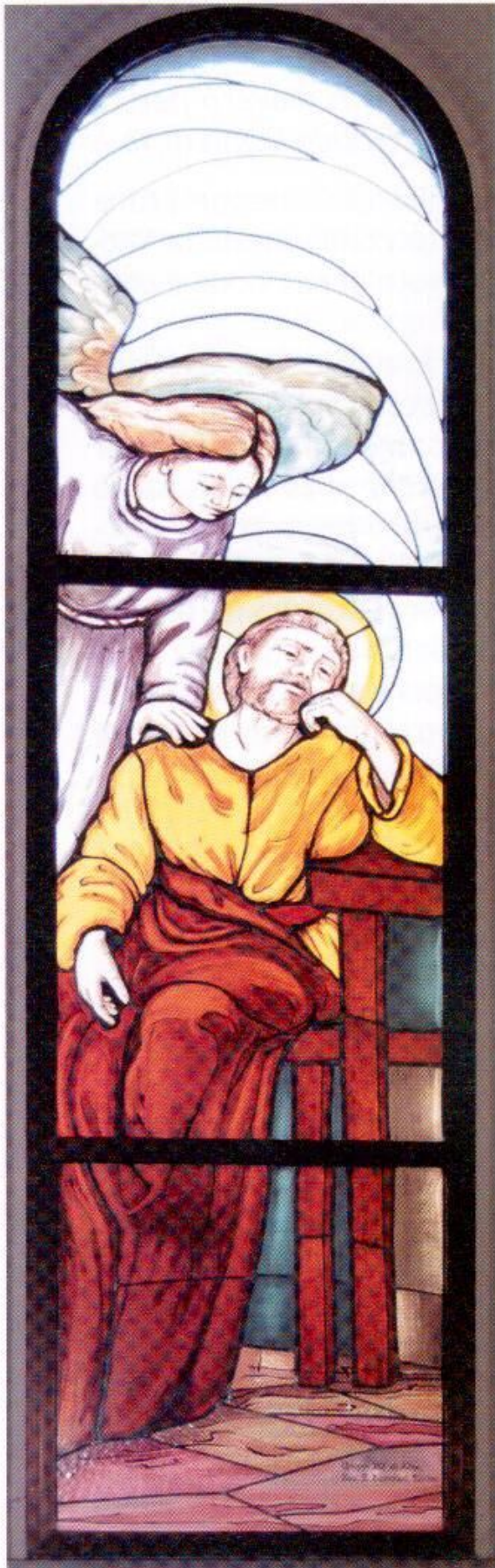
In qualsiasi momento tu me lo domandi, io rinnoverò per te questo documento, se io sono ancora in vita. Yehuda Figlio di Yo».

La tradizione conferma il voto di verginità di Giuseppe prima di sposarsi con Maria, decisione pienamente condivisa dalla Vergine. Pertanto, a partire dal matrimonio, il voto di ambedue è continuato per sicura volontà di Dio.

Così scrive san Francesco di Sales: «*Maria e Giuseppe avevanc fatto voto di verginità per tutta la vita ed ecco che Dio ha voluto che si unissero attraverso il vincolo del santo matrimonio, non per sciogliere o pentirsi del loro voto, anzi, perché si conformassero sempre più e si incoraggiassero a vicenda, uniti per tutta la vita*» (Prácticas espirituales XIX, p. 325).

L'annuncio dell'angelo a Maria e la conseguente sua maternità divina avvenne di certo nel primo periodo del matrimonio. Il fatto metterà Giuseppe in seria difficoltà, non perché dubitasse della moralità della sua sposa e neppure a motivo della maternità, che sapeva essere "opera di Spirito Santo", ma perché era inconcepibile per la legge ebraica concludere le nozze.





IL SOGNO DI GIUSEPPE

*«Un angelo del Signore apparve
in sogno a Giuseppe e gli disse:
“Giuseppe, figlio di Davide,
non temere di prendere con te
Maria, tua sposa.
Infatti il bambino che è generato
in lei viene dallo Spirito Santo;
ella darà alla luce un figlio
e tu lo chiamerai Gesù”»*
(Matteo 1,20-21)

Giuseppe vive un momento difficile della sua vita: deve accogliere il frutto del seno della sua sposa, che non sarà suo, ma opera dello Spirito Santo.

Nel sogno l'angelo di Dio gli parla. Notiamo il gesto rassicurante dell'angelo, che posa la sua mano sulla spalla di Giuseppe

Il volto di Giuseppe è nello stesso tempo preoccupato e sereno. Accogliere la volontà di Dio è tanto più pacificante quanto più è colma di mistero.

Ma Giuseppe si è consegnato tutto nelle mani di Dio e Dio gli dona il centuplo.

Messaggio

Sovente nella Bibbia Dio comunica il suo volere attraverso i sogni. Anche se – come afferma il Siracide (34,1-3) – possono «dare ali agli insensati», sono sovente una visita dell'Altissimo.

Inoltre, poiché i sogni, come studi recenti hanno messo in evidenza, fanno parte dello spessore della vita umana, nulla vieta che Dio se ne possa servire per manifestare la sua volontà.

Però, la Chiesa è sempre molto cauta nel credere ai sogni; non vuole che si ceda ad automatismi irresponsabili, o a forme isteriche di superstizione. Il possibile significato soprannaturale del sogno è riconoscibile come tale solo attraverso una particolare illuminazione divina.

Così è avvenuto per Giuseppe, che accoglie quattro volte il volere di Dio nel sonno. Nel constatare che la sua sposa è incinta, vive una profonda inquietudine: tenere con sé l'amata casta Sposa o ripudiarla, come prescriveva la Legge di Mosè? Da "uomo giusto" – come lo definisce Matteo (1,19) – giunge alla sofferta decisione di licenziarla in segreto.

Di certo riteneva la sua sposa in nessun modo colpevole di adulterio; anzi, proprio per amore di lei e nel rispetto della sua esemplare verginità, accoglie quella che Giuseppe ritiene la volontà di Dio: lo Spirito Santo ha agito in Maria, facendola sua sposa. Deve dunque lasciare libera Maria, affinché Dio possa continuare a operare in lei e per mezzo di lei. Maria non può più appartenergli. Giuseppe accetta con sofferenza di ritirarsi in silenzio.

In questa decisione si manifesta tutta la "giustizia" di Giuseppe: non cessa di amarla profondamente, ma rispetta il disegno misterioso di Dio; desidera unicamente che in lei si realizzi la volontà di Dio. Non la ama egoisticamente; il suo amore non gli dà alcun diritto su di lei.



Ma, grazie al sogno, fa suo il volere di Dio. Illuminato dalla fede e dall'amore, accoglie la volontà di Dio, che "l'angelo del Signore" gli fa comprendere: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei, viene dallo Spirito Santo».

Aveva scelto Maria come sua sposa, e Dio gliela ridona come colei che partorerà il Salvatore; tutto ciò che è di Maria sarà anche suo; anche per il Frutto del suo grembo, a cui – come gli dice l'angelo – dovrà imporre il nome: «...tu lo chiamerai Gesù».

Gesù sarà a pieno diritto il "figlio di Giuseppe". Questa è la volontà profonda del Padre su questa coppia, modello di ogni coppia.

Dice sant'Agostino: «*Maria appartiene a Giuseppe e Giuseppe a Maria, perciò il loro fu un vero matrimonio in quanto si consegnarono l'uno all'altra. Ma in che senso si sono consegnati? Essi si sono consegnati mutuamente la loro verginità e il diritto di conservarla l'una all'altro. Maria aveva il diritto di conservare la verginità di Giuseppe e Giuseppe aveva il diritto di custodire la verginità di Maria. Nessuno dei due può disporre dell'altro e tutta la fedeltà di questo matrimonio consiste nel conservare la verginità*» (De nuptiis et concupiscentia 1, 12).

Ribadisce papa Leone XIII: «*Il loro matrimonio fu consumato con Gesù. Maria e Giuseppe si unirono con Gesù. Maria e Giuseppe non pensarono ad altro che a Gesù. Amore più profondo non c'è mai stato, né ci sarà mai su questa terra. San Giuseppe rinunciò alla paternità del sangue, ma la ritrovò nello spirito, perché fu padre di Gesù. La Vergine rinunciò alla maternità e la ritrovò nella propria verginità*» (Quamquam pluries).



NASCITA DI GESÙ A BETLEMME

*«Mentre ai trovavano a Betlemme,
si compiono per Maria
i giorni del parto.
Diede alla luce
il suo figlio primogenito,
lo avvolse in fasce
e lo pose in una mangiatoia»
(Luca 2,6-7)*

Contempliamo il momento più bello della vita di Giuseppe. La vetrata è ricca di colori per esprimere la gioia dell'evento: quel figlio, che non era suo ma è divenuto suo, è anche frutto del suo amore. Il gesto molto semplice di baciargli la piccola mano benedicente, lo porta a riconoscere in quel batuffolo di carne il Figlio di Dio che si è fatto uomo.

Maria non tiene in braccio il bambino, ma lo offre a tutti. Lo sguardo stupito del pastore qualifica la categoria di persone che non contano per i sapienti di questo mondo, ma che Dio sceglie per rivelare il suo progetto d'amore. Siamo rappresentati tutti noi.

Messaggio

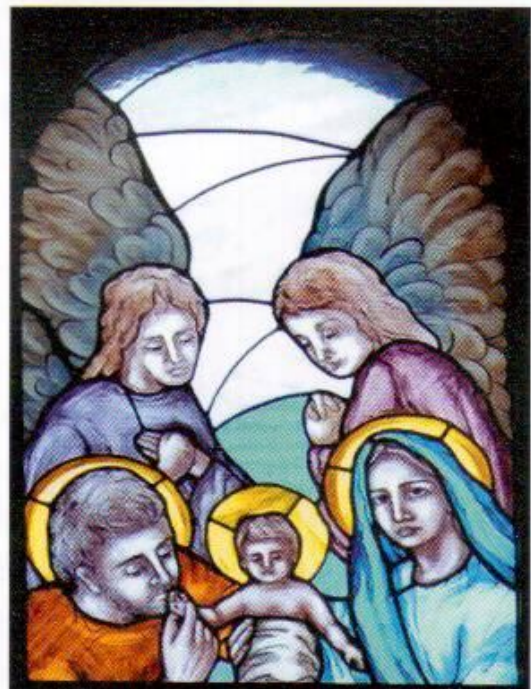
Per obbedire all'editto di Cesare Augusto, il quale aveva ordinato il censimento di tutta la terra, Giuseppe si assume la responsabilità di partire verso Betlemme con Maria che attendeva suo Figlio.

L'editto di Cesare Augusto era implacabile. Giuseppe lo sapeva, perciò obbedì malgrado lo stato in cui si trovava la sua sposa; ma era già scritto negli antichi testi profetici (cf Michea 5,1) che il bambino non doveva nascere a Nazareth, dove la coppia sarebbe stata attorniata dalla famiglia; il luogo della sua nascita era Betlemme, la città di Davide, la città degli antenati di Giuseppe.

Giuseppe sa che questo è un sacrificio per la giovane madre, ma egli condivide la fatica del viaggio; il loro reciproco amore sarà più che sufficiente a riscaldare l'ambiente nel quale verrà accolto Gesù, il Figlio di Dio. La povertà esteriore sarà custode dell'intimità delle relazioni personali.

Alla fatica del viaggio si aggiunge la chiusura egoistica della gente: a Betlemme non c'è più posto per loro neppure nel "caravanserraglio" (cf Luca 2,7), luogo dove gli animali trovano un riparo per la notte. È ancor più penosa la mancanza di ospitalità dei loro parenti: non hanno sensibilità, né accoglienza, né amore, atteggiamenti naturali di fronte ad una giovane e gravida madre. Sono miserevolmente chiusi nel loro egoismo.

Giuseppe, sposo delicatissimo, soffre per questa mancanza di attenzione e di amore. Offre il suo dolore a Dio e intuisce che questa indifferenza, permessa da Dio, gli dà occasione di vivere una profonda intimità con la sua sposa, gioioso del privilegio di condividere il mistero della nascita di Gesù, di es-



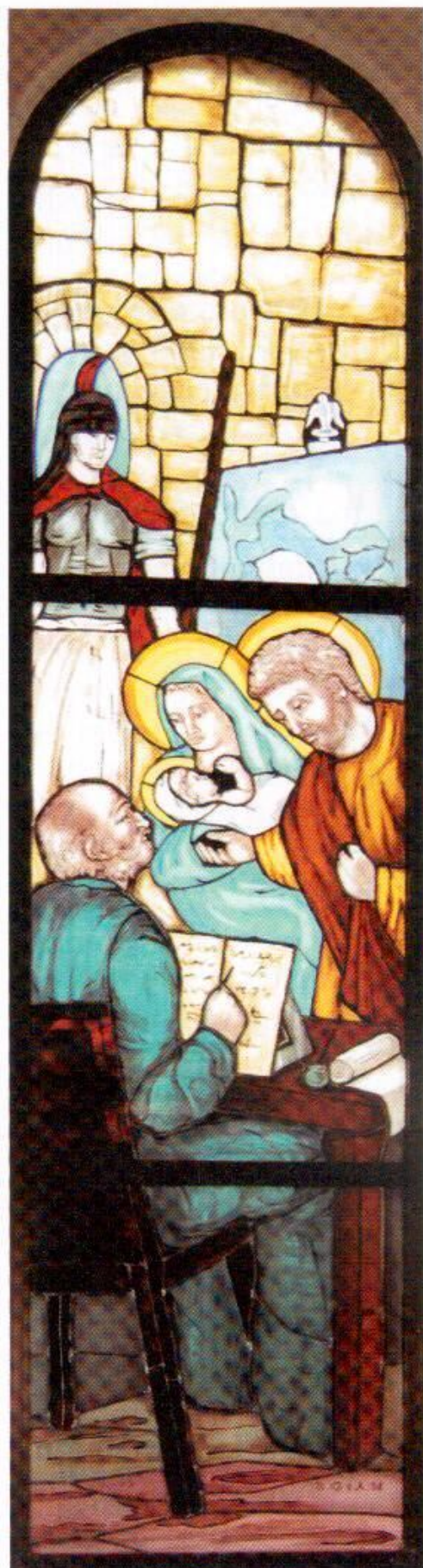
sere testimone di una maternità miracolosa, prendendosi cura con la sua sposa di un bambino, che adorano perché Dio.

Giuseppe vive con lei la liturgia del Natale. Egli è lì per custodire la libertà della madre: la sua autorità silenziosa è a servizio del Dio fatto uomo. Con Maria adora suo Figlio; con lei vive il silenzio di Colui che non parla, pur essendo la "Parola". Ne bacia con delicatezza la manina e il piccolo cuore.

Con carità fraterna Giuseppe accoglie i pastori, meravigliato per quello che raccontano: invitati dagli angeli, sono accorsi "senza indugio". Nell'intimità del loro cuore con gli angeli cantano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama».

In quella poverissima stalla, a conferma della volontà del Padre celeste, inizia la storia della nostra salvezza.





CENSIMENTO DI TUTTA LA TERRA

*«Un decreto di Cesare Augusto
ordinò che si facesse
il censimento di tutta la terra...
Giuseppe, dalla Galilea,
dalla città di Nazareth,
salì in Giudea alla città di Davide,
chiamata Betlemme;
egli apparteneva infatti alla casa
e alla famiglia di Davide.
Doveva farsi censire insieme
a Maria, sua sposa, che era incinta»
(Luca 2,1-5)*

Cesare Augusto ordina il censimento in tutto il suo impero. Giuseppe e Maria obbediscono a questa legge umana, ben evidenziata dalla serietà del funzionario che guarda il volto di questa coppia; inoltre dal soldato che vigila sulla porta di entrata. L'aquila romana qualifica il potere, a cui è dovere sottostare.

Giuseppe non dissente in alcun modo. Il suo volto e quello di Maria esprimono la loro serenità che contrasta con il volto serio del funzionario pubblico.

Messaggio

Non ci sono riferimenti circa il momento preciso di questo evento: se prima o dopo la nascita di Gesù. Normalmente si pone il censimento prima della nascita. Invece, pare più logico che sia avvenuto dopo la nascita di Gesù; e questo per due motivi: l'uno umano, l'altro teologico.

- Il *motivo umano*: Giuseppe e Maria non avrebbero avuto tempo per portarsi al luogo del censimento. Maria era ormai prossima al parto. Di certo, appena giunti a Betlemme, la prima preoccupazione di Giuseppe fu quella di trovare alloggio; e non avendo potuto avere accoglienza neppure in un "caravanserraglio", si premurò di trovare un luogo accogliente, seppur povero.
- Il *motivo teologico*: non poteva mancare, sin dal primo momento, nel registro dell'umanità, il nome del Dio fatto uomo, il primo fra gli uomini e Salvatore di tutti.

L'episodio del censimento ci invita a riflettere sul servizio della paternità, un servizio purtroppo in crisi nella nostra epoca; tanto che un articolo titolava: «Cercansi padri».

Giuseppe è realmente padre di Gesù, perché è il padre che dà il nome al figlio. Difatti, l'angelo gli disse: «...tu lo chiamerai Gesù» (Matteo 1,21)

Inoltre, vive la sua paternità come un servizio. Oggi molti disordini sono originati dal pensare che l'autorità sia esercizio di potere. Giuseppe ricorda ai cristiani che l'autorità viene da Dio ed è un servizio reso a Dio, a favore dei fratelli.

Infatti, Giuseppe, nell'esercizio di una paternità tutta divina, diventa esempio per ogni padre. Se «ogni paternità viene da Dio» (cf *Efesini 3,15*), anche ogni autorità. Giuseppe rivela la paternità del Padre celeste; di questa il Padre fa partecipe ogni uomo, così che ognuno eserciti in modo giusto l'autorità di sposo e di padre.

Nel considerare l'autorità paterna di Giuseppe, si evince che la grandezza dell'autorità si misura a seconda delle persone sulle quali la si esercita. Ora chi è più grande del Figlio di Dio? *Eppure*

questi è sottomesso a Giuseppe; e Giuseppe è grande perché, vivendo la paternità come servizio, si sottomette alle esigenze del Figlio che gli è donato.

Altrettanto vale per la sua autorità di sposo. Quanto più si ama, tanto più si è autorevoli. Quale altro amore è stato talmente intimo, profondo, totale pari a quello che Giuseppe ebbe per Maria e che, con Maria, ha riversato sul Figlio di Dio?

Dice san Leonardo da Porto Maurizio: *«La scala che conduce in cielo ha tre gradini, Gesù, Maria e Giuseppe. Le vostre preghiere vengono affidate in primo luogo a san Giuseppe, questi le consegna a Maria che le offre a Gesù. Scendendo, le risposte passano da Gesù a Maria e Maria le offre a Giuseppe. Gesù fa tutto per Maria, poiché è suo Figlio. E Giuseppe ottiene tutto perché è sposo di Maria e padre di Gesù»* (Sermones XVIII, p. 24).

Don Stefano Lamera, con altre parole, riconferma il concetto: *«Ecco un segreto. Vai da san Giuseppe! Egli è la via che ti condurrà alla Madonna, sua sposa e a lei ti presenterà! La Madonna poi ti presenterà a Gesù, suo figlio. Lei è la via per arrivare a Gesù! Gesù, infine, ti presenterà al Padre perché egli è la Via che conduce al Padre! Così hai tutto»* (Messaggio del 31 maggio 1991).



PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO



«Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore (come è scritto nella legge del Signore: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore”) e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore»
(Luca 2,22-24)

La vetrata, nella sua semplicità, ci invita a alzare lo sguardo. Quel figlio è dono di Dio e a Dio dev'essere restituito perché su di lui si compia la sua divina volontà, che due “bei vegliardi” (Simeone e Anna) preannunciano a Maria e a Giuseppe.

Il volto dei due sposi, rivolto verso il cielo, ricorda a tutti i genitori che i figli non sono una loro proprietà, ma il dono più bello che Dio possa fare a una coppia.

L'anfora indica la purificazione rituale, a cui doveva sottoporsi la donna.

Messaggio

Il termine “*presentazione*” fa parte del vocabolario liturgico, perché richiamava l’elezione dei Leviti, separati dalle altre tribù per “*stare davanti al Signore*” con lo scopo di servirlo.

Inoltre, in memoria della liberazione dalla schiavitù d’Egitto, ogni primo maschio ebreo era consacrato al Signore e la famiglia doveva presentarlo al Tempio, riacquistandolo attraverso un’offerta: «*Tu riserverai per il Signore ogni primogenito dal seno materno... Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti*» (Esodo 13,12-13). Anche Maria e Giuseppe presentano Gesù al Tempio, riscattandolo con l’offerta dei poveri: due giovani colombi.

Quindi, a tale liberazione era legata la legge del primogenito da offrire al Signore; questo doveva ricordare agli israeliti che, con mano potente, il Signore li ha fatti uscire dall’Egitto. Pertanto i primogeniti appartenevano di diritto al Signore e potevano rientrare nell’ambito della vita profana solo se sostituiti dai leviti o con il riscatto.

Ovviamente per Gesù non poteva esserci né sostituzione né riscatto, essendo proprio lui l’offerta attesa dal Padre, della quale tutte le altre erano solo prefigurazione. Gesù non solo non è oggetto di riscatto, ma l’autore stesso del vero e definitivo riscatto.

Comunque sia, Giuseppe e Maria vivono la loro sottomissione alla legge e compiono il loro dovere. Giuseppe, investito dell’esercizio della paternità, è colui che offre il primogenito; quindi, agisce come “ministro della salvezza”.

Nel contesto del rito entrano Simeone e Anna, mossi dallo Spirito. Essi, attraverso il loro carisma profetico, sono gli interpreti dell’avvenimento, del quale mettono in luce il mistero salvifico in esso contenuto. Giuseppe e Maria si



meravigliano di ciò che l'anziano Simeone profetizza sul piccolo Gesù. L'evangelista, infatti, aggiunge: «*Il padre e la madre si stupivano delle cose che si dicevano di lui*» (Luca 2,33).

È vero, l'angelo aveva già annunciato a Giuseppe il ruolo di Gesù quale Salvatore. Ma in questo caso l'annuncio, rivolto a Giuseppe e Maria, conferma la grandezza della loro azione congiunta.

La gioia del vecchio Simeone ha il suo compimento; ma, dopo averli benedetti, si rivolge a Maria dicendole: «*Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione... e anche a te una spada trafiggerà l'anima*» (Luca 2,34-35).

Giuseppe è testimone di questa profezia su Gesù e sua madre. L'accoglie nel suo cuore per condividerla con la sua sposa. Deve vivere con lei lo stesso mistero e avere nei confronti di Gesù lo stesso riguardo.

Da questa misteriosa condivisione nasce la pia pratica dei sette dolori e gioie di San Giuseppe.





LA FUGA IN EGITTO

*«Un angelo del Signore
apparve in sogno a Giuseppe
e gli disse:
“Alzati, prendi con te il bambino e
sua madre, fuggi in Egitto”...
Giuseppe si alzò, nella notte,
prese il bambino e sua madre
e si rifugiò in Egitto»
(Matteo 2,13.15)*

Momento drammatico della vita della “Santa Famiglia”, ma vissuto nella serenità.

Sentimenti ben espressi nella vetrata: Giuseppe, con lo sguardo fisso all’orizzonte, sa di essere in cammino verso il luogo dove la volontà di Dio lo porta; Maria è abbandonata al suo sposo. La sua preoccupazione è custodire il Bimbo che avvolge con le sue braccia.

Persino l’asinello sembra consentire a questa dolorosa evenienza, provocata dalla crudeltà di Erode.

Messaggio

La fuga in Egitto è un momento drammatico della vita della Santa Famiglia. Giuseppe deve decidere! È lui l'autorità temporale e visibile, è lui che ha responsabilità a livello comunitario e politico di Gesù e di Maria; è lui, perciò, che deve prendere la decisione di partire immediatamente per l'Egitto, così da evitare la collera di Erode che voleva uccidere il bambino.

In questo doloroso frangente Giuseppe è personalmente avvertito dall'angelo. Giuseppe obbedisce al messaggero di Dio. Maria obbedisce all'ordine di Giuseppe; non deve che seguirlo con amore, docilità e fiducia.

Inizia a realizzarsi la profezia di Simeone: Gesù "segno di contraddizione", Maria "una spada ti trafiggerà l'anima".

Tuttavia, per Giuseppe e Maria questa precipitosa partenza – esodo imposto, esilio valorizzato – è momento di comunione nella sofferenza, di conseguenza occasione di gioia, poiché partono tutti e tre insieme. Tutto serve per sperimentare un'unità più intima, più profonda, più personale.

Il primo esodo fu verso Betlemme, la città dei padri; il secondo è verso l'Egitto, il paese dell'abbondanza, della seduzione, anche della schiavitù interiore e spirituale.

L'insegnamento è molto chiaro: quando si è obbligati a vivere in un paese straniero – straniero sotto tutti i punti di vista – occorre necessariamente rinsaldare i legami personali di amore per non lasciarsi contaminare; capaci di vivere in una maggiore povertà, volenterosi di dover dipendere da altri.

Giuseppe ha dovuto conoscere questa dipendenza. Suo malgrado, non ha potuto far vivere la sua famiglia del proprio lavoro di falegname. Ha dovuto accettare di essere straniero, adattandosi a qualunque lavoro, per poter sovvenire ai bisogni di Maria e di Gesù.

Il Signore gli ha chiesto questa "spoliazione", questa povertà! Per un uomo che lavora non è forse la rinuncia più amara non avere la gioia di essere il padre laborioso che dà il sostentamento a tutta la sua famiglia?



Dio stesso ha permesso che Giuseppe fosse il più povero tra tutti i padri; e questo per essere il padre maggiormente avvolto dalla misericordiosa Provvidenza celeste. Così egli, attraverso l'esperienza amorevole del Padre celeste, poté amare ancor più intensamente la sua casta sposa Maria e il suo divin figlio Gesù.

Quale dolore dovettero provare quando vennero a conoscenza della perversa decisione di Erode di uccidere i bambini «dai due anni in giù»! Quale sofferenza nel sentirsi impo-

tenti a fronte di questo diabolico infanticidio! Bambini massacrati a causa del loro figlio. Sono i primi martiri innocenti, che preannunciano il sacrificio di Gesù, che darà la vita per noi.

Questa sofferenza unisce Maria e Giuseppe ancor di più; nel mentre ringraziano Dio di aver risparmiato il loro figlio, di certo hanno pregato per quei bambini e le loro famiglie!

In esilio valorizzano quel tempo di attesa, vivendo in un abbandono filiale nei confronti del Padre celeste, poveri e senza difese, ricchi solo della fiducia nel Signore.





RITROVAMENTO DI GESÙ NEL TEMPIO

*«I suoi genitori di Gesù si recavano
ogni anno a Gerusalemme
per la festa di Pasqua.
Quando egli ebbe dodici anni,
vi salirono
secondo la consuetudine della festa.
Ma, trascorsi i giorni,
mentre riprendevano la via del ritorno,
il fanciullo Gesù
rimase a Gerusalemme,
senza che i genitori se ne accorgessero»
(Luca 2,41-43)*

Gesù dodicenne è seduto sullo scranno dei sapienti del Tempio. Il loro stupore è ben espresso nei volti: è una sapienza inedita in un giovane di 12 anni.

Su in alto i volti “angosciati” di Maria e di Giuseppe, che finalmente lo ritrovano dopo averlo cercato per tre giorni.

Ma il gesto di Gesù dice a tutti che l’impegno prioritario è quello di fare solo e sempre la volontà di Dio.

Messaggio

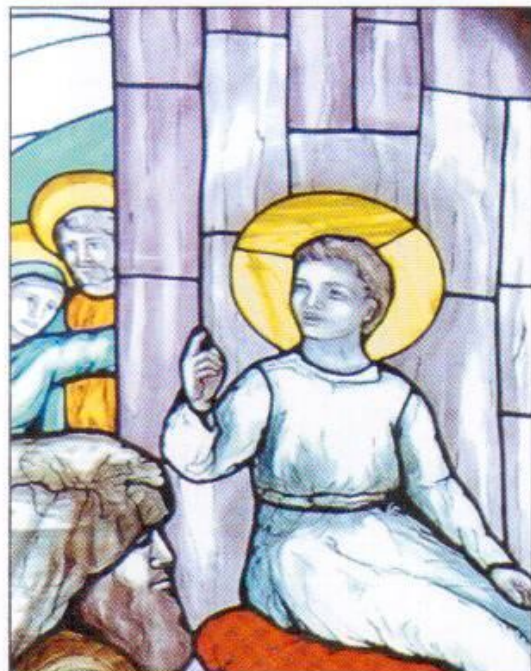
Gesù ha dodici anni. È terminata la prima fase della sua educazione. È maggiorenne nel senso che per la tradizione ebraica avveniva per il giovane l'avvio alla pratica di tutti i precetti contenuti nella Legge, tra i quali il pellegrinaggio a Gerusalemme; pertanto per la prima volta va a Gerusalemme con i genitori per celebrare la festa di Pasqua. Per Maria e Giuseppe è sicuramente una grandissima gioia; con tale gioia nel cuore ripresero il viaggio di ritorno verso casa.

Ma Gesù decide di rimanere a Gerusalemme. Sente di doversi «occupare delle cose del Padre suo». Le primizie del suo insegnamento vanno ai dottori della Legge, con i quali discute e ai quali pone interrogativi. Li vuole aiutare a penetrare più a fondo il senso della Scrittura, li vuole stimolare ad avere una fede più autentica; appellando alla Parola di Dio, li aiuta ad approfondire la ricerca del mistero, della verità.

San Luca sottolinea: «*Tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte*». Eppure, quando a 30 anni inizierà il suo ministero pubblico, saranno proprio loro, ad eccezione di Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, a non ascoltarlo, anzi ad ostacolarlo nel suo insegnamento.

Ad un certo punto, nel viaggio di ritorno, Giuseppe e Maria si rendono conto del dramma: Gesù non è nella comitiva. Luca afferma che la loro sofferenza è colma di un'angoscia così profonda da provocare l'infarto. Questo è il significato del termine "angosciati, ti cercavamo".

Evidentemente non comprendono il significato della decisione di Gesù. Anche qui cogliamo l'attuarsi della profezia di Simeone: la spada trafigge il cuore di Maria, ma di certo penetra anche il cuore



di Giuseppe. È evidente in quello che la mamma dice a Gesù quando, dopo tre giorni di angosciosa ricerca, lo ritrovano nel tempio: «*Perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo*».

La risposta di Gesù li avvia a comprendere il mistero della sua presenza sulla terra, a cui Maria e Giuseppe per primi dovevano offrire la loro cooperazione: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*».

Anche se essi non «*compresero ciò che aveva detto loro*», intuiscono che la loro è una chiamata ad andare oltre, accogliendo una nuova esigenza nel loro servizio: la loro paternità e maternità devono essere non “protettive”, ma “oblative”, perché quel figlio doveva essere offerto. Prima che al loro volere, Gesù era sottomesso al volere del Padre; e poteva “*stare loro sottomesso*” tanto quanto entravano nel disegno del Padre del cielo, da cui Gesù, nel suo insegnamento e nella sua vita apostolica, dipendeva totalmente.

Inizia, a favore di Maria e di Giuseppe ma anche di tutti noi, la “primavera della nostra salvezza”, che culminerà nell’offerta della vita sul patibolo della croce. Per corrispondere a questo progetto salvifico, è necessario che Giuseppe e Maria accettino nel loro cuore che Gesù vada avanti e realizzi pienamente la volontà del Padre.

Tutto è loro servito per rinsaldare, nella sofferenza, la comunione e la fiducia reciproca.



VITA QUOTIDIANA A NAZARET

*«Gesù scese con loro
e venne a Nazaret
e stava loro sottomesso.
Sua madre custodiva
tutte queste cose nel suo cuore.
E Gesù cresceva
in sapienza, età e grazia
davanti a Dio e agli uomini»
(Luca 2,51-52)*

La vetrata rappresenta la vita quotidiana di questa famiglia, dove l'ordinarietà della vita, vissuta nell'amore, acquista una straordinaria efficacia, tanto che – afferma il beato Alberione – «una goccia di sudore di Gesù, che aiuta nel lavoro suo padre, ha lo stesso valore redentivo di una goccia di sangue che Gesù spargerà nel sacrificio della croce».

Su in alto Maria esprime bene quella che è la definizione più bella della donna: è l'angelo della famiglia, custode del focolare domestico.

Dopo lo smarrimento e la permanenza della Santa Famiglia a Nazaret inizia il secondo periodo della vita di Gesù, che lo prepara al ministero pubblico.

Il ritorno a Nazaret – allo stesso modo di come era avvenuto per l'esodo e il ritorno dall'Egitto, – mette in luce la responsabilità di Giuseppe nell'obbedire, ancora una volta, all'inviato di Dio: avvertito in sogno, pur "essendo morto Erode", non entra nella terra d'Israele, ma – dice Matteo – «si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Matteo 2,22-23).

L'evangelista ci rivela la docilità senza remore di Giuseppe: esercita la sua autorità nella totale obbedienza al messaggero di Dio, in una divina e contemplativa adesione al Padre. Esercitare in questo modo l'autorità significa rinunciare alla propria prudenza e agire secondo il beneplacito di Dio, nell'ordine della sua saggezza.

Quello che conta per lui non è il suo volere, ma la volontà di Dio. Evidentemente ciò esige un'autentica povertà interiore, una grande spoliazione. Giuseppe è consapevole che deve esercitare la sua autorità su Maria e su Gesù solo in questa totale adesione al disegno del Padre. Non vi può essere per lui un altro modo.

Maria aderisce pienamente a questa visione dell'autorità. Soprattutto nei primi anni della vita a Nazaret, Maria, nello svolgere il suo ruolo di madre, doveva star vicina a Gesù, come tutte le mamme di quella terra, per farlo crescere, educarlo, impartirgli la prima istruzione civile e religiosa.

Dopo l'esperienza dello smarrimento al tempio, Gesù vive la sua filiale sottomissione a Maria e a Giuseppe; è contento di mettersi alla scuola di Giuseppe non solo per esercitare il mestiere di falegname, ma per imparare il mestiere del padre.

Consideriamo due importanti aspetti della virtù della "docilità": quella di Gesù che si mette alla scuola di Giuseppe, e quella di Maria in premurosa attenzione verso ambedue. Giuseppe è pieno di gioia nell'esserne testimone; in questo clima di affabilità, Gesù

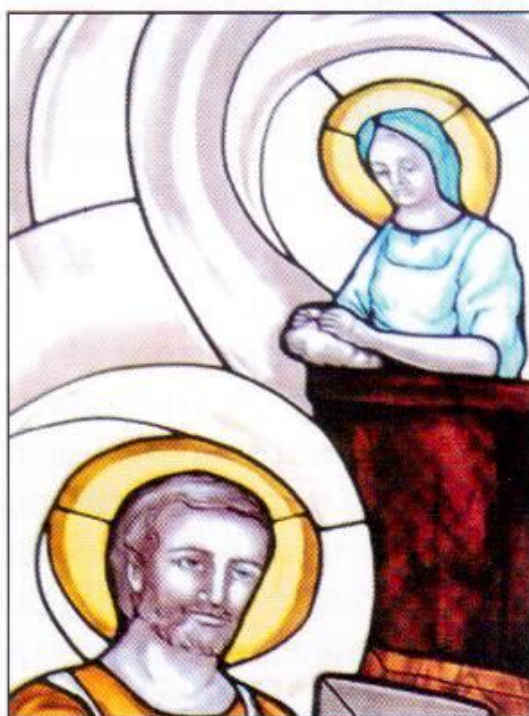
cresce «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Luca 2,52):

- *sapienza* = da “sàpere”, che significa “gustare le cose di Dio”;
- *età*: non è quella cronologica ma interiore; il che si riferisce a una maggior comprensione della volontà del Padre;
- *grazia*: una convinzione sempre più profonda dell’amore del Padre, di cui Maria e Giuseppe sono i comunicatori.

La vita di Maria e Giuseppe a Nazaret è una costante riflessione e una continua contemplazione del “mistero” del Figlio. Gesù deve progressivamente manifestare a Maria e Giuseppe – come aveva già fatto con i dottori al Tempio di Gerusalemme – la sua missione regale, profetica e sacerdotale (cf 1Pietro 2,9), così da far loro meglio comprendere la risposta data al tempio: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Come non immaginare la preghiera che Gesù, Giuseppe e Maria facevano insieme, con la recita dei salmi e la proclamazione delle letture dei profeti? E chi potrà mai dire come essi interpretassero le Sacre Scritture? Non solo Maria, ma anche Giuseppe «serbava tutte queste cose nel suo cuore».

Noi non conosciamo nulla di questa vita domestica, intima, nascosta; ma certamente doveva essere una vita in cui cielo e terra erano pienamente compenetrati.





LA SANTA MORTE DI GIUSEPPE

*«Il giusto,
anche se muore prematuramente,
si troverà in un luogo di riposo.
Vecchiaia veneranda
non è quella longeva,
né si misura con il numero degli anni;
ma canizie per gli uomini è la saggezza,
età senile è una vita senza macchia.
Divenuto caro a Dio,
fu amato da lui»
(Sapienza 4,7-10)*

Momento intenso e commovente: la morte di Giuseppe, assistito da Gesù e da Maria. Non vi è disperazione nei volti, ma la serena coscienza che con la morte non finisce tutto, ma apre alla vera vita.

La vita ordinaria di ogni famiglia – richiamata su in alto dalla brocca e dal pane – ha da gestire anche il momento della morte.

Gesù abbraccia il padre chinando il suo volto su di lui. Maria lo fissa con intenso amore, poggiando la sua mano su quella di Giuseppe, che ha l'altra mano totalmente abbandonata alla volontà di Dio.

Messaggio

La Scrittura e la Tradizione non ci dicono niente sulla fine della vita terrena di Giuseppe a Nazareth. Tutto lascia supporre che sia morto prima della partenza di Gesù per il deserto, partenza che inaugura la sua vita apostolica, poiché Maria a Cana è sola e sembra apprestarsi a seguire Gesù.

Però la pietà popolare ha mantenuto la devozione al transito di san Giuseppe. La sua morte è considerata invidiabile perché è avvenuta tra le braccia di Gesù e Maria. Per questo Benedetto XV il 25 luglio 1920 e Pio XI il 21 marzo 1935, lo hanno dichiarato “protettore dei moribondi”.

Il silenzio della Scrittura e della Tradizione sulla fine del pellegrinaggio terreno di Giuseppe è significativo. Il testamento di questo padre, povero di tutto e ricco di Dio, è il silenzio anche nella morte. Giuseppe non ha su stesso alcuno sguardo di compiacenza: vuole solo compiere la volontà del Padre.

La Scrittura ci indica la terra dove riposano Abramo, Isacco, Giacobbe... Di Giuseppe non ci viene detto nulla: non c'è più traccia di lui sulla terra.

A motivo di tale silenzio alcuni santi e teologi optano per la sua assunzione al cielo in anima e corpo, come è avvenuto per la sua santa sposa Maria. Tra questi san Bernardino da Siena, san Francesco di Sales, sant'Alfonso Maria de' Liguori, san Leonardo da Porto Maurizio, madre Maria di Gesù da Agreda, Bossuet, Suarez, Gerson, Guitton e altri ancora.

Scrive san Francesco di Sales: «Non dobbiamo in alcun modo dubitare che questo glorioso santo goda di molto credito in cielo presso Colui che l'ha favorito così tanto da elevarlo sin lassù in anima e corpo; il che spiegherebbe come mai sulla terra non ci sia rimasta alcuna reliquia; e a me pare che nessuno debba dubitare di questo perché come avrebbe potuto negare a san Giuseppe questa grazia Colui che gli fu obbediente per tutta la vita?...

È dunque innegabile che san Giuseppe sia in cielo in anima e corpo. Quanto saremmo felici se potessimo meritare le sue sante intercessioni! Poiché a lui nulla viene negato, né da parte di No-

stra Signora, né dal suo glorioso sposo» (Prácticas espirituales XIX).

San Bernardino da Siena di rimando: *«Devotamente si deve credere, però non affermare come di fede, che il benignissimo Gesù, Figlio di Dio vivo, con ugual privilegio adornò suo padre adottivo e sua madre santissima; e che così come quando morì la Vergine purissima se la portò in cielo con corpo e anima, allo stesso modo il giorno della risurrezione, Gesù si portò con sé il giustissimo patriarca san Giuseppe nella gloria della risurrezione; affinché come quella santa famiglia, cioè Cristo, Maria e Giuseppe, visse unita sulla terra una vita laboriosa e in grazia, così nella gloria dell'amore viva in cielo in anima e corpo» (Sermone II su San Giuseppe, 3).*

Giovanni XXIII, nell'omelia del 26 maggio 1960 per la canonizzazione di Gregorio Barbarigo, esprimendo una sua opinione personale, affermò che san Giuseppe si trova in cielo in corpo e anima; e disse: *«Così piamente noi possiamo credere».*

In ogni caso; il transito di san Giuseppe non può che essere stato molto dolce e consolante: sorretto dalla tenerezza di suo figlio Gesù e dalla sua casta sposa Maria, la quale, con la delicatezza che sempre la caratterizzava, l'avrà affidato al Padre Celeste con la certezza di potersi presto a lui ricongiungere.



Messaggio

Il patrocinio di san Giuseppe non trova riscontro nella Scrittura. Però fa parte della storia della Chiesa che interpreta e applica, lungo i tempi e nella concretezza della storia, quanto si legge nelle Scritture o è tramandato dalla Tradizione.

Fu Pio IX che, l'8 dicembre 1870, proclamò San Giuseppe "*patrono universale della Chiesa*", allo scopo di *«ottenere, per i suoi meriti e per la sua intercessione, con più efficacia la misericordia di Dio e perché fossero allontanati tutti i mali che affliggono la Chiesa»*.

Il Signore Gesù ha detto ai suoi discepoli: *«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli»* (Matteo 5,48).

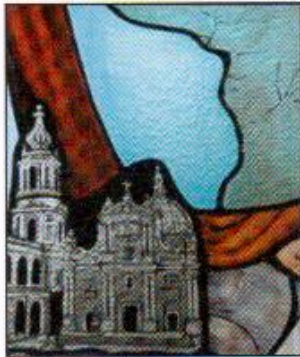
Il Padre celeste ha onorato san Giuseppe come nessuno l'ha mai onorato o lo onorerà, affidando alla sua custodia il suo Figlio Unigenito e la Madre di Lui Maria Santissima.

Dal canto loro, Gesù e Maria hanno onorato e amato san Giuseppe quanto non potremo mai fare noi! Dice Pio XI: *«Sorgente di ogni grazia è il Redentore divino; accanto a Lui è Maria Santissima, dispensatrice dei divini favori. Ma c'è qualcosa che deve suscitare ancora più fiducia da parte nostra, ed è, in certo qual modo, il riflettere che è san Giuseppe colui che comanda e all'Uno e all'Altra; colui che tutto può presso il Redentore divino e presso la Madre sua. Gesù e Maria stessi ubbidiscono e porgono ossequio a Giuseppe; sono messi a rivivere quello che la mano di Dio aveva in lui costituito: l'autorità di sposo, l'autorità di padre»* (Discorso del 19 marzo 1935).

In paradiso, ogni santo opera a vantaggio dell'umanità in cammino. San Giuseppe, a maggior ragione, opera come padre, come capo famiglia, per tutte le famiglie. Questo sia lo stimolo della nostra devozione, del nostro amore, della nostra fiducia nei confronti di questo Santo.

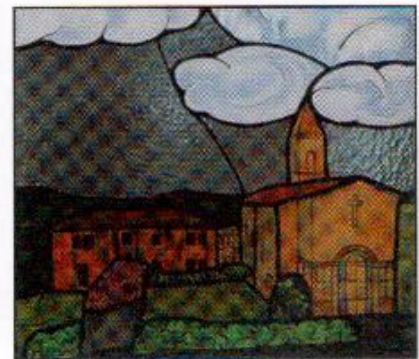
Ci accompagni, allora, quanto scritto da don Stefano Lamera, promotore di questo Santuario: *«Beati coloro che vengono qui, a questo Santuario di San Giuseppe, per invocarlo, per chiedere grazie e favori. Egli è il custode, il depositario di tutti i beni che ha preparato per l'umanità, per ogni uomo, il Signore Dio. Ognuno*

che verrà con fiducia a questa casa di San Giuseppe, non ritornerà senza avere ricevuto quanto con umiltà e fiducia ha chiesto» (Messaggio del 31 maggio 1991).



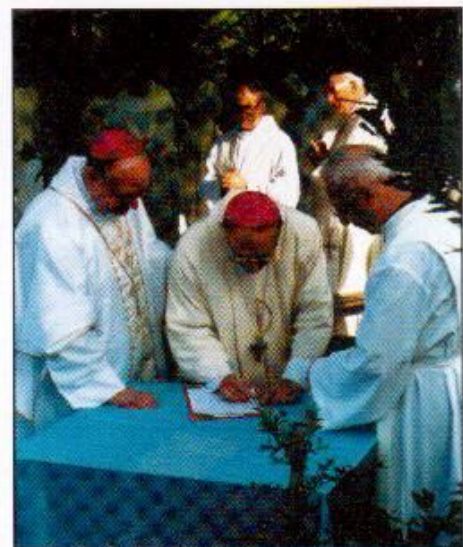
Santuario di Loreto

Oggi si fa viva un'altra esigenza: *recuperare la devozione a Maria e a Giuseppe come sposi; e con Gesù, figlio diletto, come famiglia.* Per questo, nel 2004, l'allora arcivescovo di Loreto, mons. Angelo Comastri, ora cardinale e custode della Basilica di San Pietro, sottoscrisse un documento - "*gesto di comunione*" - con il vescovo della diocesi di Fano, mons. Vittorio Tomassetti, in rappresentanza del Santuario diocesano di San Giuseppe a Spicello. Un gemellaggio spirituale quanto mai fecondo in questo tempo di crisi della vita matrimoniale, confermato ogni anno da un duplice pellegrinaggio: a gennaio il pellegrinaggio che parte dal Santuario di San Giuseppe per giungere a quello di Loreto, a cui si uniscono famiglie, provenienti da tutta Italia; in agosto il pellegrinaggio che parte dal Santuario di Loreto per giungere a quello di Spicello.



Santuario di San Giuseppe

Ecco la ragione dei due Santuari, rappresentati nella vetrata. L'attuale vescovo di Fano, mons. Armando Trasatti, ha definito quello di Spicello il "Santuario delle famiglie". Chi lo visita per una preghiera non potrà non richiamare al suo cuore la Basilica di Loreto.



L'allora Vescovo di Fano, mons. Vittorio Tomassetti, e il card. Angelo Comastri, allora arcivescovo di Loreto, firmano il "gesto di comunione" fra i due Santuari.

Inno a san Giuseppe

Testo: Matteo Saladino

Musica: Giuseppe Borello

Moderato ♩ = 120

Can - tia-mo a te Giu - sep-pe un in - no che dal
 cuo-re ci sa - le e dal - la men - te per dir-ti il no-stro a-
 mo-re. Tu as-sie-me al-la tua spo-sa al mon-do pre - pa -
 ra-sti la vit-ti-ma pre - zio-sa per la sal-vez-za nostra. *Rit.* Ma
 tu da Spicel - lo guar-da as - si-sti e be-ne-di - ci
 - questano-stra I - ta - lia ca - rez-za i no-stri fi-gli e
 por-ta-li al Si - gno-re. 2. Con / gno-re ca -
 3. Rac...
 rez-za i no-stri fi-gli e por-ta-li al Si - gno-re.

2. Con Maria tu preparasti
 la casa al Verbo eterno
 che scese sulla terra
 per stare assieme a noi.
 Avesti fra le braccia
 il Figlio dell'Eterno,
 che stretto forte al cuore
 cullasti con amore.
Rit. Ma tu...

3. Raccolto nel silenzio,
 attento, tu ascoltavi
 la voce che dall'alto
 guidava la tua vita,
 che tu donasti intera
 al Bimbo che cresceva
 nella tua casa santa,
 ove Maria è Regina.
Rit. Ma tu...

Cappella dell'adorazione cuore dell'Oasi di San Giuseppe



Preghiera

O Gesù, Maestro divino, ringrazio e benedico il tuo cuore amantissimo per il dono del *Sacerdozio*. I sacerdoti sono mandati da te, come tu fosti mandato dal Padre. Ad essi hai consegnato i tesori della tua dottrina, della tua legge, della tua grazia, le anime stesse.

Concedimi la grazia di amarli, di ascoltarli, di lasciarmi guidare da loro nelle tue vie. Manda buoni operai alla tua messe, o Gesù.

Siano i sacerdoti sale che purifica e preserva; siano la luce del mondo; siano la città posta sul monte; siano tutti fatti secondo il tuo cuore; abbiano un giorno in cielo attorno a sé, come corona e gaudio, un grande numero di anime salvate.

Se il Santuario di San Giuseppe è per la salute delle famiglie, la Cappella "Gesù Maestro", voluta da don Stefano Lamera come "cuore dell'Oasi" di San Giuseppe, si qualifica come luogo, dove si esercita la maternità spirituale e sacerdotale; quindi di preghiera per la santificazione dei sacerdoti.

Questo luogo ha profeticamente anticipato l'esplicito desiderio di Benedetto XVI nell'istituire cappelle dell'adorazione per la santificazione dei sacerdoti.

Preghiere per la famiglia

Atto di affidamento al Santo della Provvidenza

O San Giuseppe. Sposo di Maria e padre putativo di Gesù, che sulla terra hai rappresentato la bontà e la premura universale del Padre celeste, continua ad essere il Santo della Provvidenza, l'amico dei poveri, dei lavoratori, dei disoccupati, degli emigrati.

Sostieni quanti faticano e lottano perché le leggi siano più giuste e conformi allo spirito del Vangelo.

Padre della sacra Famiglia, che con Maria hai saggiamente educato ed accompagnato il cammino di Gesù fanciullo e adolescente, illumina e sostieni i genitori nel loro impegno di educare i figli nei valori cristiani.

Patrono degli agonizzanti, conforta i sofferenti, sii vicino ai morenti nel momento del grande passaggio da questa vita terrena a quella che non conosce tramonto. Amen.

Beato Giacomo Alberione

Per i lavoratori

O San Giuseppe, padre putativo di Gesù e sposo purissimo di Maria, che a Nazaret hai conosciuto la dignità e il peso del lavoro, accettandolo in ossequio alla volontà del Padre e per contribuire alla nostra salvezza, aiutaci a fare del lavoro quotidiano un mezzo di elevazione; insegnarci a fare del luogo di lavoro una "comunità di persone", unita dalla solidarietà e dall'amore; dona a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, la salute, la serenità e la fede; fa' che i disoccupati trovino presto una dignitosa occupazione e che coloro che hanno onorato il lavoro per una vita intera, possano godere di un lungo e meritato riposo.

Te lo chiediamo per Gesù, nostro Redentore, e per Maria, tua castissima Sposa e nostra carissima Madre. Amen.

Benedetto XVI

Per ottenere l'intesa familiare

San Giuseppe, sposo di Maria, tu hai conosciuto come noi la vita familiare. Il tuo amore è rivolto naturalmente verso il Figlio di Dio divenuto tuo figlio. E come noi, hai dovuto far crescere il tuo amore in mezzo alle gioie e alle difficoltà.

San Giuseppe, proteggi oggi la nostra famiglia.

Fa' in modo che l'orgoglio o l'egoismo non feriscano mai i nostri sentimenti.

Rendici sempre più fedeli verso i nostri incarichi e verso i ritmi delle nostre giornate e fa' in modo che ci *si possa avvicinare al Figlio di Dio sempre vivo nel cuore di tutte le famiglie. Amen.*

Per i papà

Caro san Giuseppe, vogliamo pregarti per i nostri papà e per tutti i papà del mondo,

Fa' che, guardando a te, imparino a conoscere e amare Dio, come Padre. Sostienili ed esaudiscili in ogni necessità e tribolazione.

Fa' che non manchi ad essi il lavoro e il quotidiano sostentamento per la propria famiglia. Siano forti nella fede, gioiosi nella speranza, operosi nella carità. Abbiano consolazione dai figli.

Fa' che tutti insieme si ritrovino in paradiso per cantare in eterno la bontà di Dio e la tua potente intercessione, assieme a quella della tua amatissima sposa, Maria. Amen.

Per l'educazione dei bambini

San Giuseppe, sposo di Maria, tu hai impiegato tutte le tue forze a nutrire e a educare Gesù, questo bambino che Dio ti ha affidato.

Insegnaci come educare i nostri figli con amore e serietà, con intelligenza e tatto. Trasmettici la calma e la pazienza che bisogna dimostrare davanti alle loro debolezze. Dacci la saggezza e la forza di intervenire accanto a loro come si deve e quando ce n'è bisogno.

Rendici capaci di risvegliare la fede, trasformaci in genitori che pregano con i loro bambini e che camminano con loro verso il Regno. Amen.

A cura dell'ISTITUTO "SANTA FAMIGLIA"
Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma
Tel. 06/78.42.455

<http://www.stpauls.it/istit/santafamiglia.htm>

Santuario SAN GIUSEPPE
Strada Spicello, 19 - 61030 San Giorgio (PU)
Tel. 0721/970606

www.sangiuseppespicello.it



Panoramica dell' "Oasi di San Giuseppe" (Spicello) - I due particolari: facciata e presbitero del Santuario.

Quaderno non commerciabile - a gratuito sostegno del Santuario San Giuseppe in Spicello - PREZZO OFFERTA € 3,00